



**P.E.N. CLUB
ITALIA ONLUS**

Centenario di Testori

Cent'anni addietro nasceva Giovanni Testori, poeta, drammaturgo e pittore, una delle figure di intellettuale più interessanti del '900. È morto nel 1993, a soli 70 anni.

Grasso e Frangi
pagine 9-11

Editore incarcerato

Repressione in Bielorussia. Andrei Yanushkevich in carcere: «Vendeva libri filonazisti». Ma si trattava di un libro del '39 sulle Forze armate lituane a Vilnius.

Emanuele Bettini
pagina 13

Gadda ed Eco a confronto

Da due gialli a confronto: *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* (1957) di Gadda e *Il nome della rosa* (1980) di Eco, le contraddizioni di due grandi scrittori.

Giuseppe Lupo
pagine 14-15

Inventore e direttore

Poeta ed editore, Alejandro Campos, detto Finisterre, è considerato da molti l'inventore del calciobalilla. Ma è stato anche uno dei primi direttori d'aerei al mondo.

Gabriele Morelli
pagina 17

Pen: Pamuk vicepresidente

Lo scrittore Orhan Pamuk, Nobel per la Letteratura 2006, è stato eletto vicepresidente del Pen International. Presidente attuale, un altro turco: Burhan Sönmez.

Notizie Pen Italia
pagina 18

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno XIV, n. 52 • luglio-settembre 2023 • Redazione: 29028 Ponte dell'Olio (Piacenza), Castellodi Riva • Tel. +39 335 7350966 • CC postale n. 88341094
f e-mail: segreteria@penclubitalia.it • www.penclubitalia.it • Conto corrente bancario Monte dei Paschi di Siena: dall'Italia Iban IT15R010300160900000365918; dall'estero BIC PASCITM1MI8

PLAGI IN POESIA, MUSICA, ARTE

Ma copiare è ricreare?

di LUIGI AZZARITI-FUMAROLI

La celebre affermazione di Pablo Picasso, *Los buenos artistas copian, los genios roban* («I buoni artisti copiano, i geni rubano») non sembra, in questi ultimi anni, aver trovato occasione per confermarsi. Eppure sono innumerevoli e pressoché quotidiani i gesti di appropriazione di scritture, immagini, opinioni altrui. Se un tempo i «buoni artisti» passavano ore a imparare forme e tecniche copiando dai maestri nei musei, ora mancano forse i geni che – per citare ancora Picasso – «non cercano, ma trovano»? Il plagio dilaga. Complici le moderne tecnologie, le funzioni «copia-incolla», le propagandate morti dell'autore, tutto spinge al riciclo o, con abusato anglismo, al *remix*. Era stata peraltro la nascita del Museo a far porre la questione: Una copia idealmente perfetta è possibile? Se è possibile, che cos'è? Un mostro? Un'invenzione geniale? Un imbroglio? Un delitto? Un record? E ancora: le copie di capolavori, sono capolavori? Sono capolavori in quanto copie eseguite con straordinaria competenza o sono capolavori perché ripetono esattamente un capolavoro? «È un pasticcio», osservò qualcuno, uscendo da Palazzo Strozzi, nell'autunno 1988, dov'era stata allestita la mostra *Museo dei Musei*, curata da Paolo Piazzi, muovendo da un'idea di Jean Baudrillard, Umberto Eco e Federico Zeri. Lontani sono i tempi in cui Paul Celan era profondamente angustiato dalle accuse di plagio che Klara Studer, vedova di Yvan Goll, gli muoveva, o quelli in cui Andrea Zanzotto, con pudicizia, confessava di aver rubato «due versi a Baudelaire». O, ancora, quelli in cui Giuseppe Ungaretti era scoperto ad «arieggiare», in *Vita d'un uomo*, alcuni versi di James Joyce, imitati

continua a pag. 2 →



Lo scrittore e pittore Giovanni Testori (1923-1993), di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita



P.E.N. CLUB ITALIA

2

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA INGLESE

a cura di NICOLETTA BRAZZELLI

Ripubblicato Il disertore del premio Nobel Abdulrazak Gurnah, tradotto da Alberto Cristofori. La narrazione si apre in una radiosa mattina del 1899, quando un inglese in fin di vita viene ritrovato sulla spiaggia di una cittadina della costa orientale dell'Africa, e si chiude nell'Inghilterra contemporanea, quando un accademico originario di

Zanzibar ritorna in patria con una donna inglese appena conosciuta. Il romanzo esplora gli aspetti storici, geografici ed emotivi della diaspora. Tre storie d'amore proibite. Gli anni tumultuosi che conducono alla indipendenza di Zanzibar sono ritratti in concomitanza con le vicende famigliari di figure costrette a rimodellare le loro esistenze. La voce narrante ricomponi i frammenti di

storie intrecciate, segnate dalla passione e dalla trasgressione. Ognuna di esse implica un abbandono; la diserzione, come rivela il titolo originale Desertion, è la cifra che caratterizza le vite dei personaggi, generazione dopo generazione.

Abdulrazak Gurnah Il disertore La Nave di Teseo, pp. 384, € 22

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

LETTERATURA FRANCESE

a cura di MARTA PIANA

Anticipando l'avanguardia surrealista, cui pure fornirà il nome, nel 1913 Guillaume Apollinaire (1880-1918) - nato a Roma da padre italiano e madre polacca - dà alle stampe Alcoool, un libro fondamentale per la poesia europea del Novecento (contemporaneamente pubblica i saggi sulla pittura moderna e sui cubisti) e una sorta di «cantiere

poetico» in proprio. Sopprimendo la punteggiatura, su invito di Blaise Cendrars, moltiplicherà i molti significati del testo, alternando ballate e strofe di tono trobadorico e medievale alle sconvolgenti erranze urbane di «Zone». In tal modo, il «male amato» racconta i suoi struggenti amori, l'avvento del mondo moderno, tra suggestioni renane e ibridazioni di lingue,

religioni e culture, in un suggestivo calderone di vibrante energia poetica, che la nuova traduzione di Fabio Scotto - curatore del volume - particolarmente attenta al «senso del suono», fa rivivere in una nuova e sempre attuale dimensione di canto.

Guillaume Apollinaire Alcoool Passigli, pp. 246, € 19,50

Voto

8



P.E.N. CLUB ITALIA

3

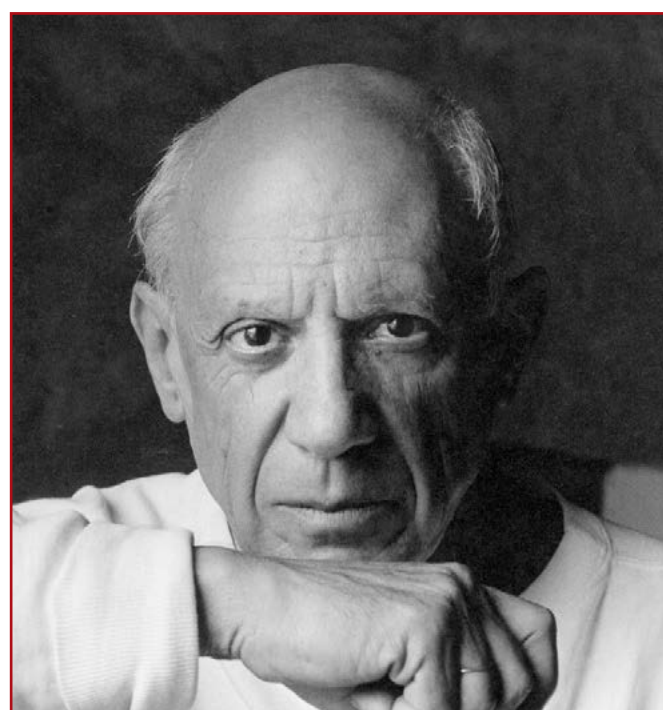
PLAGI

IL PARADOSSO DELL'ARGENTINO ALBERTO LAISECA: ACCOGLIERE LE IMITAZIONI A BRACCIA APERTE SINO A TRASFORMARLE IN UNA FORZA

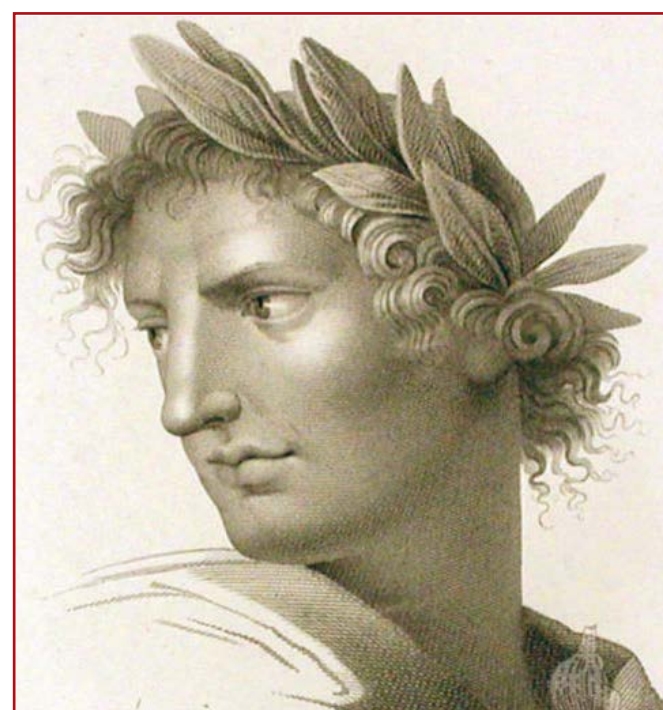
«Tutto è già scritto. Arriviamo tardi: dominano fretta e pigrizia»

→ segue da pag. 1

invero più che copiati. Per non parlare, risalendo ancor più nel passato, della reazione di Virgilio di fronte all'impudenza del poetucolo Batillo - ballerino e attore teatrale - che, approfittando della sua fiducia, s'era intestato alcuni suoi versi. Sic vos non vobis («Così voi, non per voi»), aveva denunciato Virgilio: una reazione che oggi suonerebbe forse incongrua, se è vero che il plagio è diventato costume, certo ancora sanzionato dalla legge, ma così comune da passare quasi inosservato. La rinuncia all'originalità sembra favorita dalla convinzione che questa sia, oggi, inattuabile, perché «tutto è stato già detto e noi s'arriva troppo tardi». Ci si lascia perciò sedurre dalle tante offerte che assecondano le nostre pigrizie, le nostre menti stanche e desolate che aspettano sporgendosi verso la mischia, verso quello «spazio dei flussi» che rappresenta la realtà che ci circonda. Plagiare significa infatti sottomettersi a un regime di rinuncia, la cui pratica non è priva di conseguenze: «La prima: smettere di scrivere. La seconda: scrivere sull'argomento nel modo più delirante che ci sia, con la speranza di raggiungere l'equilibrio». Tuttavia - ha di recente avvertito Alberto Laiseca - la perfezione della rinuncia dischiude una terza possibilità: «accogliere il plagio a braccia aperte. Non tentare di allontanarlo: favorire la sua propagazione sistematica fino a trasformarlo in una forza motrice totale». Una provocazione, questa dello scrittore argentino, che appare assai meno paradossale, se solo si considerano le risorse offerte dai programmi di



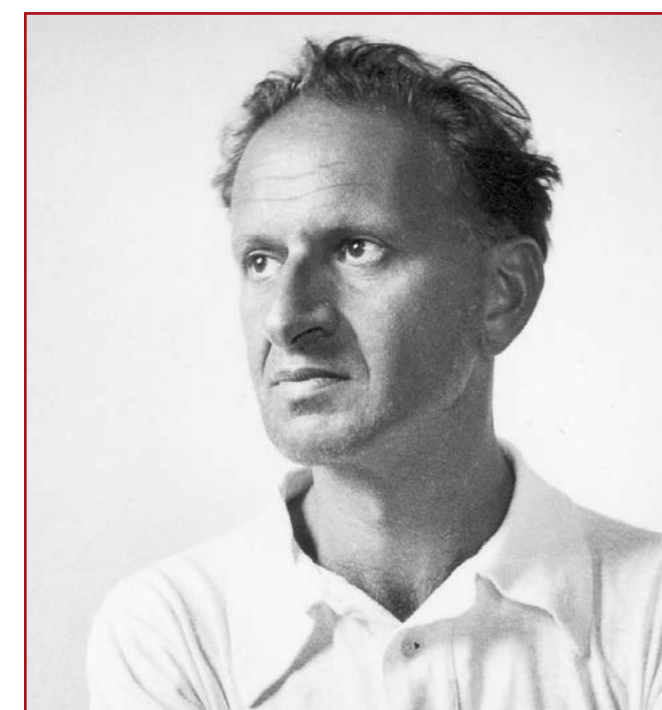
Pablo Picasso



Virgilio



Paul Celan



Yvan Goll



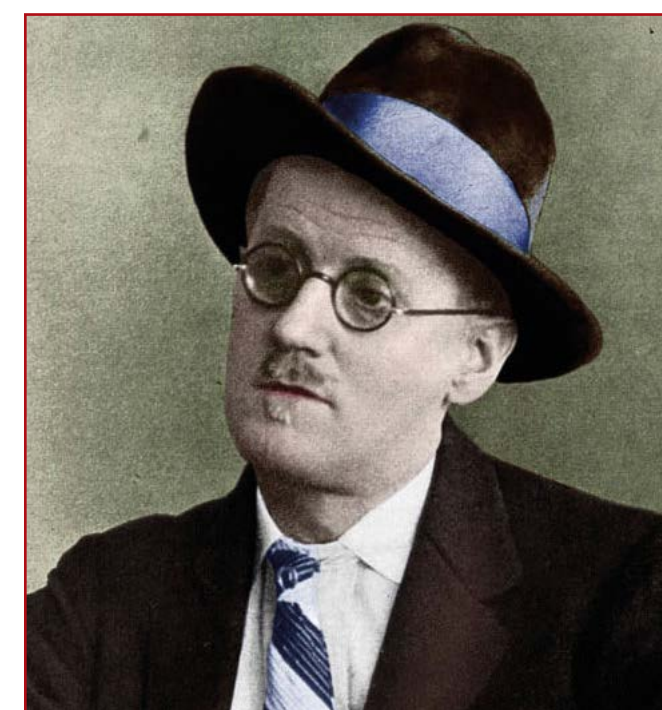
Andrea Zanzotto



Charles Baudelaire



Giuseppe Ungaretti



James Joyce

scrittura automatica o dal profluvio di immagini scattate da fotografi senza nome che - come preconizzato nel 1928 da Paul Valéry - «appaiono e scompaiono con un semplice cenno» intorno a noi. E però nella musica che il plagio

sistematico si è storicamente affermato e ha trovato possibilità di elevarsi a «principio poetico». In esso i cosiddetti prestiti hanno avuto da sempre legittimità, come testimonia, in pieno '600, Johann Mattheson, dichiarando

che «l'imitazione di altri compositori non è biasimevole, per quanto lo si faccia con modestia, essendo i prestiti cosa permessa», benché, auspicabilmente, «con gli interessi», ossia migliorando il materiale che si è prelevato

dagli spartiti altrui. Cosa che, ad esempio, si può dire abbia fatto pienamente Haendel, se è vero che l'ottavo concerto della sua Op. 6 inizia sì con una Allemande che sembrerebbe una trasposizione del primo brano di una Pièce de clavecin

di Mattheson, ma che tuttavia guadagna assai presto un'autonomia che la rende assai più ricca e melodiosa. A proposito di Mattheson ed Haendel viene in mente una curiosità: pur essendo molto amici, si sfidarono a duello,

per altre ragioni. La spada di Mattheson, che mirava al cuore di Haendel, si spezzò contro il bottone della giubba dell'amico e, subito dopo, i due si rappacificarono. Il fatto che Haendel, Mozart, Bach, Beethoven, Haydn, Cimarosa,

Rossini, ecc. siano ricorsi continuamente a «prestiti», accredita l'ipotesi-chiave di Emilia Zanetti, secondo cui ogni grande compositore considera la musica «come linguaggio dove, allo stesso modo del linguaggio verbale, non gli elementi singoli, ma il contesto che li dispone in ordine, decide del valore dell'espressione». Il nostro tempo, la cui unica costante sembra essere il cambiamento, induce peraltro a porre in questione l'analogia fra linguaggio musicale e linguaggio verbale, e quindi ad osservare come sia proprio il «contesto», che in entrambi dovrebbe governare i meccanismi che regolano la formazione dei discorsi, ad essere assai più indeterminabile di quanto accadesse in passato. Secondo quanto ha rilevato Jacques Derrida, un testo scritto, un brano musicale o una fotografia sono ora più che mai destinati ad essere separati dal contesto che li ha prodotti, al modo stesso in cui le intenzioni e le identità dei rispettivi autori si attenuano fino a svanire. In tal senso, il «contesto» sembra dover essere considerato sempre più versatile, malleabile, volubile. Esso cessa di poter essere identificato una volta per tutte, perché le diverse espressioni (linguistiche, musicali, iconiche) mettono capo ad una riproducibilità potenzialmente infinita. La mostra Pictures, curata da Douglas Crimp a New York nel 1977, gettò le basi perché si creasse un nuovo vocabolario attorno alle immagini, sempre più «senza padrone», e perciò soggette ad una ripetuta e continua rievocazione storica, sulla scorta della poetica che aveva

continua a pag. 4 →



P.E.N. CLUB
ITALIA

4

I LIBRI DEL PEN

Tutto ha inizio la notte del 7 dicembre 1935, quando una lettera segreta scritta da un intellettuale di umili origini a Lella Zbaida, figlia e moglie di un notevole, viene accidentalmente scoperta dal cognato. Si scatena una serie di eventi per cui la donna è ingiustamente accusata di adulterio. La vicenda de *La casa dei notabili* di Amira Ghenim

LETTERATURA ARABA

(Soussse, Tunisia, 1978), tradotto da Barbara Teresi, è narrata da undici membri delle due famiglie coinvolte, che raccontano la storia da tempi e prospettive diversi (dagli anni 40 ad oggi), mentre la protagonista rimane enigmatica e silenziosa. La scrittrice tunisina affronta temi come il regionalismo, la poligamia, l'omosessualità, l'adulterio, la libertà delle donne e la discriminazione

a cura di HADAM OUDGHIRI

razziale, prendendo spunto dal libro di Taher Haddad, riformista tunisino sacrificato sull'altare del dogmatismo religioso. Romanzo premiato con il Comar d'oro (Tunisi, 2020) e finalista all'International Prize for Arabic Fiction (Abu Dhabi 2021).

Amira Ghenim
La casa dei notabili
E/o, pp. 416, € 19

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

Non è una semplice biografia, il libro *100 anni di Maria Callas nei ricordi di chi l'ha conosciuta* di Eleonora Bagarotti, giornalista del quotidiano *Libertà* di Piacenza. Ecco il grande soprano nei ricordi di Giovanna Lomazzi, grande amica degli anni d'oro della Callas alla Scala di Milano; di Ferruccio Mezzadri, suo cameriere e autista per circa 23 anni, fino al giorno

BIOGRAFIE

della sua morte prematura (16 settembre 1977); dell'atleta olimpionico Giuseppe Gentile, partner di Maria sul set del film *Medea* di Pier Paolo Pasolini, divenuto suo amico. Attorno a queste emozionanti memorie, Bagarotti inserisce passaggi essenziali della biografia e della carriera della star dell'Opera. Mito del Teatro, in pubblico; donna

fragile nel privato, pur se mossa da grande determinazione, rigoroso studio e dedizione totale, fra incontri professionali (dal regista Visconti ai direttori d'orchestra Serafin, Votto e Gavazzeni) e personali (Onassis, grande amore infelice).

Eleonora Bagarotti
100 anni di Maria Callas
Arcana, pp. 224, € 16,50

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

5

PLAGI

GEORG FRIEDRICH HAENDEL SI ISPIRA A JOHANN MATTHESON. MA POI I DUE COMPOSITORI AMICI SI SFIDANO A DUELLO PER TUTT'ALTRE RAGIONI

In musica "prestito" legittimo «se fatto con modestia»

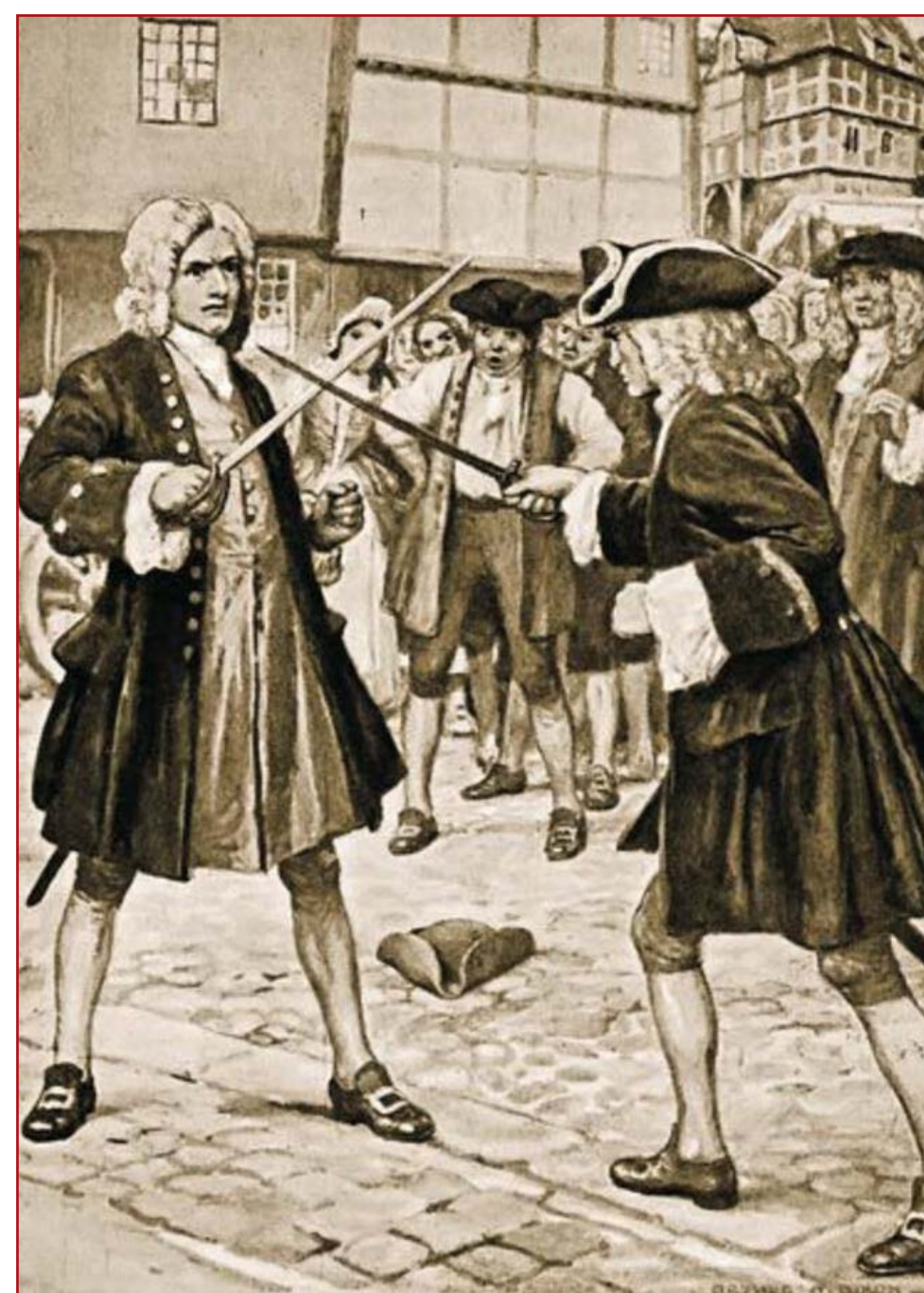
→ segue da pag 3

ispirato, ad inizio Novecento, Duchamp o i dadaisti, per i quali ogni atto creativo non poteva che ridursi alla ricombinazione di precedenti creazioni. Un *détournement* (deviazione), come ebbe a chiamarlo più tardi Guy Debord sotto l'impressione suscitata dal riciclo praticato dagli artisti della Pop Art con i materiali visivi prelevati dai mezzi di comunicazione di massa; pratica che si caricò in seguito d'una valenza politico-estetica, volta a confezionare dei contro-messaggi, ribelli al sistema di potere del mondo artistico. Una prassi che, nel 2011, Erik Kessels ha sintetizzato nell'installazione *Photography in abundance*, in cui sono state riversate a terra un milione e mezzo di foto, sparse in varie sale del Foam di Amsterdam. Si trattava di foto scaricate dalla rete internet e stampate in formato cartolina, con l'intenzione di offrire una rappresentazione plastica dell'oceano di immagini anonime che ci avvolgono con quotidiana insistenza. Immagini che vengono, più che rubate, «adottate»: non si reclama una paternità, di un'immagine come d'un testo o d'una musica, ma le si vuole mettere in circolo, assegnando loro un senso alternativo rispetto a quello originario. Si diventa così padri putativi di un insieme in espansione di parole, figure, note, cui si assegna di volta in volta una funzione nuova, un nuovo senso, un futuro diverso. «Senza plagio non si fa letteratura e tutta la letteratura che pretende di non essere plagio neppure merita di essere letta», affermò una volta Giorgio Manganelli, interpretando alla sua maniera

Suite Quatrième pour le Clavecin
Allemande Johann Mattheson

Concerto VIII
1. Allemande

L'incipit (spunto tematico iniziale) di Mattheson (a) viene ripreso da Haendel (b) ma presentato in diversa tonalità: (a in sol minore; b in do minore). Il tema è riconoscibile perché, nonostante appaiano note diverse sul pentagramma, la distanza tra le stesse (intervalli) riconduce ad uguale melodia distribuita in Haendel tra diverse sezioni strumentali. Che Haendel volesse fare solo una citazione?



Da sinistra: i compositori Johann Mattheson (1681-1764) in una incisione del 1746 e Georg Friedrich Haendel (1685-1759) in un ritratto di Thomas Hudson del 1741. Sopra: il duello tra i due musicisti, in una stampa popolare dell'epoca. Il 5 dicembre 1704, ad Amburgo, i due ebbero un diverbio in merito all'esecuzione della *Cleopatra* di Mattheson. Quest'ultimo schiaffeggiò Haendel sulla piazza del mercato antistante il teatro dell'Opera. Seguì una zuffa. Incitati dalla folla che applaudiva, misero mano alle spade. Quella di Mattheson si spezzò contro un bottone metallico della giubba di Haendel. Poco dopo i due amici si riappacificarono. Dopo la morte di Haendel, Mattheson tradurrà in tedesco la biografia dell'amico scritta da John Mainwaring

le teorie dell'intertestualità, del compenetrarsi, scambiarsi, camuffarsi delle scritture. E del loro ripetersi. Il quale

talora può credersi dettato anche da un certo desiderio – genuinamente infantile, secondo Gérard Genette – di

riscrivere la medesima storia, (ovvero comporre lo stesso brano musicale o dipingere l'identico quadro). Finché essa

non entra a far parte del nostro vissuto, confondendosi con esso. È questo il significato che Borges pare assegnare al

personaggio di Pierre Ménard, intento a comporre un altro Chisciotte: non a trascrivere o a copiare l'originale, ma a

creare nuovamente, parola per parola, lo stesso romanzo. L'ispirazione per questo racconto era venuta a Borges

leggendo un frammento di Novalis in cui si abbozzava il tema della identificazione totale con un autore; ma al contempo egli aveva voluto mettere alla berlina quei «libri epifisari che ambientano Cristo in un boulevard». Al fondo vi era però soprattutto il desiderio di considerare il copista come autore. Ogni copista integra – un filologo direbbe *interpola* – un testo col quale è familiare al punto da considerarlo suo, credendo di perfezionarlo. E ciò perché il copista è l'unico vero lettore d'un testo. La sola lettura che porti alla appropriazione d'un testo sembra essere infatti l'atto della copiatura. Al quale segue la spinta ad entrare nel testo, ad infrangerlo, a compiere una sua effrazione, che, in ultimo, si manifesta alla stregua d'una sua reinvenzione. Ci si potrebbe pertanto spingere a sostenere – ha osservato Luciano Canfora – che «il plagiatario non è che un copista che ha perso la nozione di sé, e si sente ormai autore di quel testo che ha tanto approfonditamente letto perché lo ha copiato». Un approdo al quale esemplarmente induce a guardare, nel suo ultimo, incompiuto romanzo, Gustave Flaubert, non essendo il copiare, in *Bouvard e Pécuchet*, altro che l'essere i libri che si copiano, dotarsi – ha scritto Michel Foucault – «di un'esistenza invisibile che trasforma la parola passeggera nell'infinito del rumore». Paradossalmente, dunque, il plagio sembra coincidere con il piacere narcisistico per cui ci osserviamo nello specchio, per convincerci chi siamo, che quell'immagine siamo noi: «E lo siamo – ha chiosato Miguel Morey – Però non c'è nessuno». ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

6

I LIBRI DEL PEN

POESIA

a cura di **MARINA GIAVERI**

Tre sezioni scandiscono *L'Assedio*, raccolta poetica con cui Enza Silvestrini ripercorre l'attuale tragedia di guerre e di naufragi. La prima, «dal mare», ci immerge nel mondo di terrore e speranze delle traversate mediterranee; bambini vestiti di rosso per essere visibili in caso di disastro, si fanno funebre coro: «noi qui soli in teneri dondoli /.../ costruiamo la tomba del

futuro». E mentre un disperato accorrere di esuli affolla barconi insicuri, la poesia approda alle terre di quel futuro sognato; «da qui», la seconda sezione, sposta lo sguardo sull'altra riva, da cui «il mare è una massa spuria / assediata da nudità ferrose». Infine la terza sezione, «diario greco», dilata l'attualità, svelando anche la chiave stilistica con cui la poesia innalza e nobilita la

cronaca. È la parola di Omero, infatti, che sottende il quotidiano i cui frammenti ci sono gettati da giornali e televisioni: nella tragedia che ora si moltiplica, riverbera la bellezza terribile che segna dalle origini il mondo classico e la nostra storia.

Enza Silvestrini
L'Assedio
Ensemble, pp. 62, € 12

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

ARCHITETTURA

a cura di **MARIO SOZZI**

Carlo Scarpa nasce nel 1906 a Venezia, luogo privilegiato dove inizia il percorso di progettista e lascerà importanti architetture. Della sua opera, fino dagli anni 50, sono grandi estimatori Ludovico Ragghianti, Bruno Zevi, Lionello Venturi, Giuseppe Mazzariol, Francesco Dal Co, oltre ad amici e sodali come Giuseppe Ungaretti, Diego Valeri, Giacomo Noventa,

Arturo Martini, Carlo Carrà. *Carlo Scarpa e Venezia* circoscrive i suoi lavori alla sola città dei dogi: architetture pubbliche e private, progetti non realizzati, opere demolite e il lavoro a Murano, dal 1927, come disegnatore di vetri. Scarpa muore a Sendai (Giappone), nel 1978 e da allora il suo mito è alimentato costantemente anche da giovani studiosi e architetti. Il volume

contiene anche le 21 schede delle opere veneziane, dal Negozio Olivetti di Piazza San Marco alla Fondazione Querini Stampalia, con una descrizione critica e un apparato fotografico che documenta la condizione attuale delle opere.

Luciano Pollifrone
Carlo Scarpa e Venezia
Lineadacqua, pp. 112, € 28

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

7

PLAGI

DAGLI AUTORI CLASSICI ALLA LETTERATURA DI CONSUMO, AI ROMANZIERI DI CULTO O ALLA MODA, ALCUNI COPIANO CON ELEGANZA, ALTRI SPUDORATAMENTE

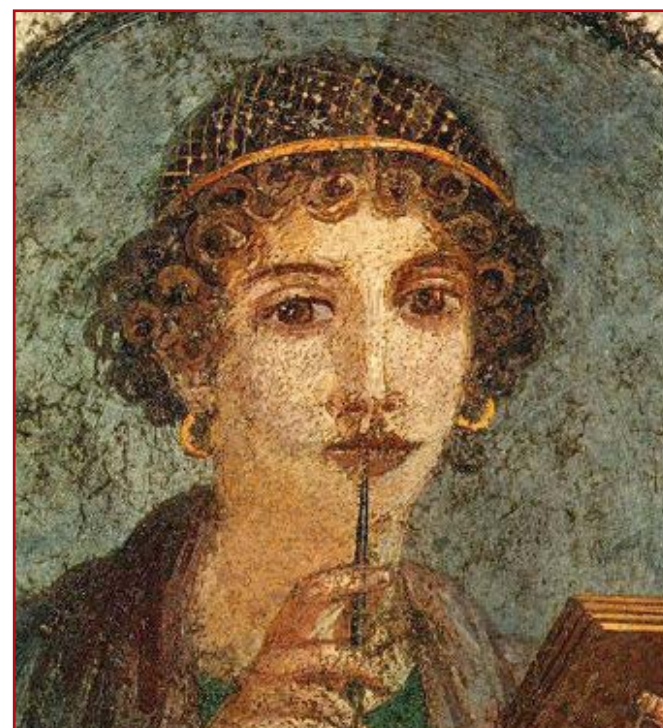
Muoversi disinvolti fra le pagine d'altri autori. Per ispirarsi

di **LUIGI MASCHERONI**

La scrittura, sia quella letteraria che quella giornalistica, e non diciamo quella musicale (la cantante svedese Loreen, che, con il brano *Tattoo*, ha trionfato all'Eurovision Song Contest 2023, ha ricevuto parecchie accuse di plagio) da sempre si nutre di ispirazioni, prestiti e contaminazioni. Dagli antichi ai postmoderni, tra scandali, *j'accuse*, processi, casi editoriali, difese d'ufficio e polemiche, quella del plagio è una lunga storia di echi, calchi, saccheggii, imitazioni, scopiazzature. Catullo si ispirò alla vena poetica di Saffo, La Fontaine lesse molto bene Esopo, Molière usò un po' troppo disinvoltamente Plauto. Dagli autori classici alla narrativa di consumo, dai premi Nobel ai bestselleristi (vero Stephen King?), dagli accademici alle grandi penne, dai romanzieri di culto a quelli di moda, tutti in qualche modo «copiano»: alcuni in maniera elegante, altri spudoratamente. Persino i *megaseller* non sono esenti da peccato. Senza nulla togliere all'immenso talento di Joanne Kathleen Rowling, la mamma di Harry Potter, c'è chi ha fatto notare che Hogwarts è un mondo eretto sulle fondamenta gettate da Ursula Le Guin (1929-2018), amatissima scrittrice americana di fantascienza e di fantasy che nel 1968 ha pubblicato *Il mago di Terramare* (*A Wizard of Earthsea*), storia di un ragazzino, Ged, che entra nella scuola di magia di Roke, dove giovani di talento vengono iniziati alle arti oscure come novizi in un monastero. Ged suscita l'affetto e l'invidia dei compagni, gode della benevolenza dell'arcimago a capo della scuola, ma per un



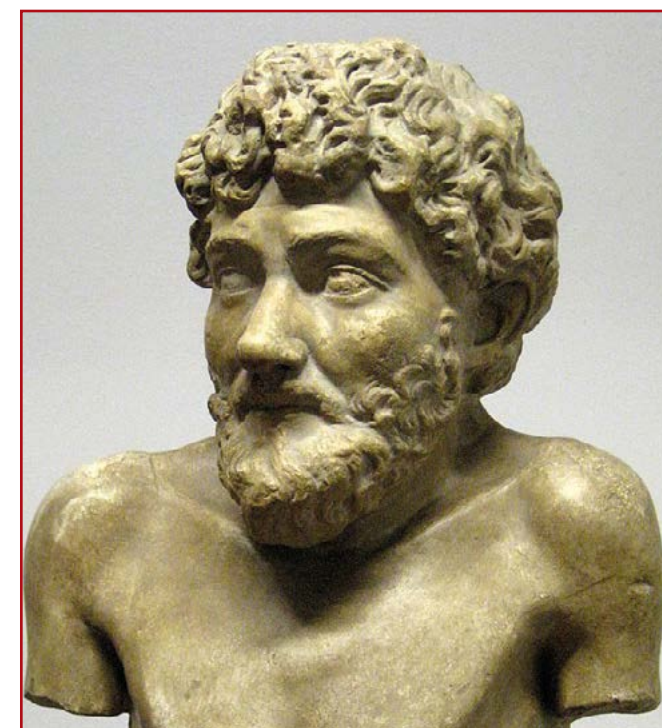
Catullo



Saffo



Jean de La Fontaine



Esopo



Joanne Kathleen Rowling



Ursula Le Guin



Susanna Tamaro



Melania Mazzucco

fatale errore evocerà il Male. Una storia già sentita. La realtà è che le storie corrono, girano, ritornano, si incrociano con altre storie e poi finiscono nella penna degli scrittori. Tutti, in qualche modo, quando hanno

un'idea stanno rubandone un'altra a qualcuno, col risultato di crearne di nuove. E non è detto che sia un male, anzi. Qualcuno ha scritto persino un celebre *Elogio del plagio* (Aragno, 2015).

Si può plagiare per gioco (il citazionismo letterario), per denaro (Salgari, che doveva accudire la moglie malata), per amore (Ungaretti che copiò Joyce per fare colpo su una bella donna), per comodità

(Gabriel García Márquez che copiò dai giornali italiani il suo reportage sul «caso Montesi»), per pigrizia (Montale usava spesso traduzioni fatte dalle sue amiche e per una versione di William Shakespeare, messa

in scena da Giorgio Strehler, perse una causa con una professoressa di Reggio Emilia che lo aveva accusato di plagio: solo *La Stampa* pubblicò una breve notizia e Giulio De Benedetti, il direttore, fu molto

criticato: non doveva mancare di riguardo a un italiano che aveva un posto nella letteratura mondiale). Oppure per «distrazione». Come quelle che colpivano Carlo Emilio Gadda ogni volta che, annoiato,

gli capitava di scrivere sulle «sue cose tecniche», invece di sbizzarrirsi a intrecciare gomitoli, gnommeri (come ama dire in romanesco uno dei suoi personaggi, il commissario Ingravallo), garbugli e grovigli letterari. Una volta, quando Primo Levi in qualità di consulente per la Einaudi dovette dare un parere sull'opportunità di pubblicare i saggi di divulgazione scientifica del Gran Lombardo, dovette bocciare l'idea: «Sono prolissi, diligenti ma piattamente didattici, noiosi e... sanno di *farina d'altrui sacco*», scrisse impietosamente in una scheda di lettura per l'editore, subodorando le scopiazzature da testi tecnici di colleghi ingegneri dell'Ingegnere. E poi: Luigi Pirandello plagiò per andare in fretta in cattedra, Susanna Tamaro – così sostiene – senza accorgersene, Melania Mazzucco «per caso». Ma soprattutto, ecco la vera domanda: ora che stiamo per essere travolti dalle inimmaginabili potenzialità combinatorie dell'Intelligenza Artificiale, cosa ci aspetta? Fra poco (ri)scrivere racconti alla Carver, romanzi alla Philip Roth, poesie alla Leopardi o elzeviri alla Montanelli sarà (purtroppo) la norma. Li potremo distinguere dagli originali? O saranno essi stessi originali, a loro modo? E se la scrittura diventasse un unico, enorme, informe plagio? Del resto, già la Rete e i social ci hanno messo del loro: sono sempre di più i comici – ma è solo un esempio – che si lamentano del fatto che qualcuno copia le loro battute e le twitta come se fossero proprie. Mettere confini, o applicare diritti di proprietà, alla fantasia e alla creatività, non è per nulla facile. E forse neanche giusto. ☺



DANILO TAINO LA GUERRA PROMESSA

La contesa di Taiwan
e il Grande Gioco
dell'Indo-Pacifico



S
SOLFERINO

I LIBRI DEL PEN

STORIA

a cura di PABLO ROSSI

Ambasciatore, storico e docente universitario, editorialista del *Corriere della Sera*, l'autore afferma che la Grande guerra non finì nel 1918, ma proseguì perché per affermarsi la politica scelse le armi. Fu l'Italia con la Marcia su Fiume e con la Marcia su Roma a iniziare, con la trasformazione di un partito in una formazione militare, quella mutazione della

politica, che si diffuse anche in Europa, dando origine a guerre e a sconvolgimenti sociali provocati spesso dai troppi reduci che non riuscirono a rientrare nella società. Questa militarizzazione della politica fu anche la conseguenza diretta del nazionalismo, che aveva permeato i Paesi sconfitti e pure l'Italia, che denunciava la propria vittoria «mutilata». Il fenomeno

dilagò nel secolo scorso anche in Germania, Spagna, Portogallo, Russia e nei Balcani. E che continui ancora lo dimostra l'assalto dei seguaci di Trump al Campidoglio americano.

Sergio Romano, *La Democrazia militarizzata. Quando la politica cede il passo alle armi* Longanesi, pp. 157, € 19,90

Voto

8

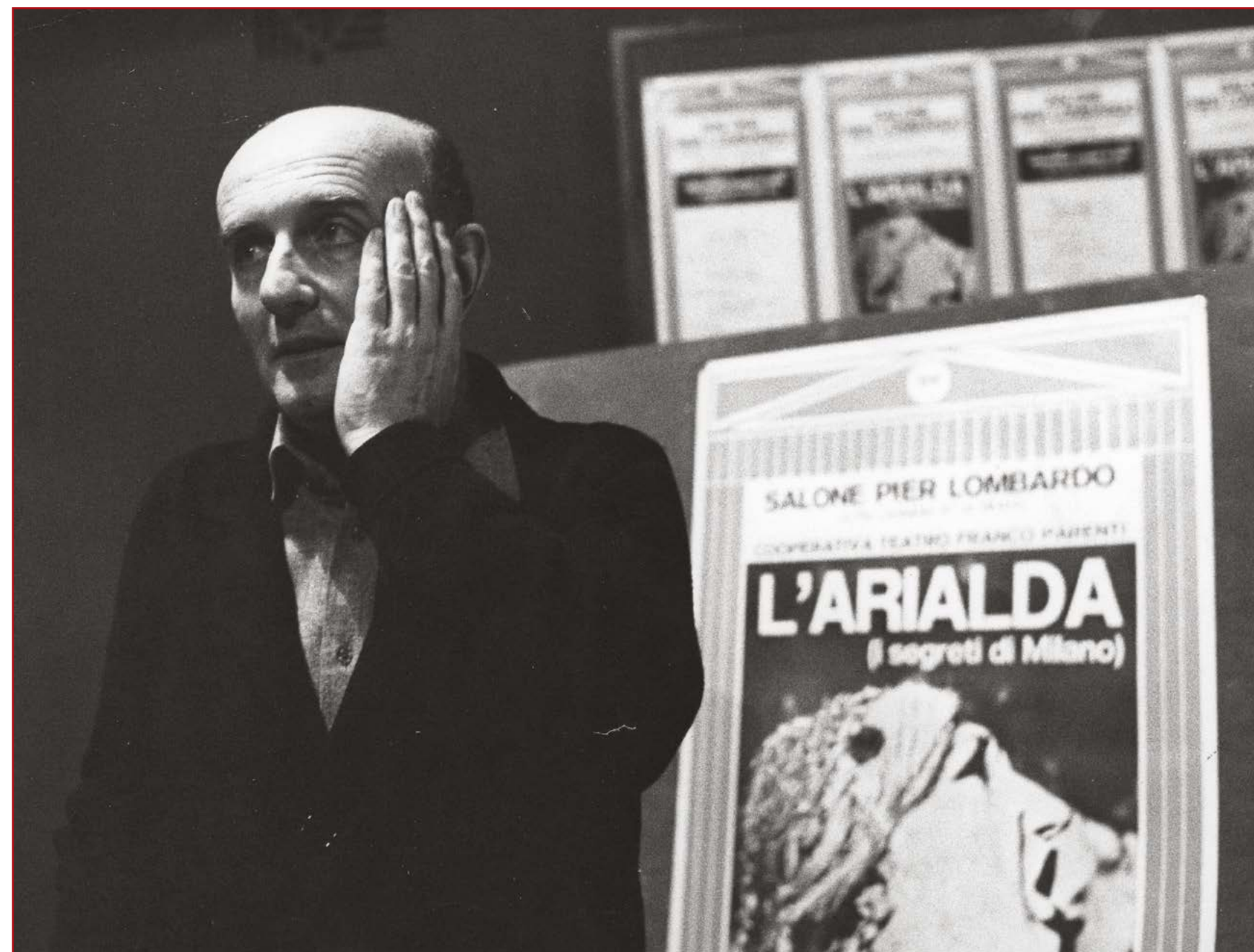


P.E.N. CLUB
ITALIA

9

IL CENTENARIO DELLA NASCITA DELLO SCRITTORE E PITTORE LOMBARDO (1923-1993)

Domande a Testori



Giovanni Testori, al Salone Pier Lombardo di Milano, la sera del debutto de *L'Arialda* (1976)

di SEBASTIANO GRASSO

«**N**on esiste, per la bellezza, altra origine che la ferita» ha scritto Jean Genet (1910-1986). La frase dell'intellettuale francese fu messa da Giovanni Testori come incipit di un articolo sul *Corriere della Sera* (22 dicembre 1991), dedicato a Giacometti. Testori ammirava Genet, subiva il fascino sinistro di questo scrittore ribelle per antonomasia, ladro e omosessuale, che

trascorse parte della sua vita in prigione dove scrisse i primi versi. Ad un secolo dalla nascita (12 maggio 1923) dell'autore dell'*Arialda*, come in un *flash-back* passano davanti ai nostri occhi centinaia di immagini che compongono un racconto con rimandi fra arte e letteratura, nei quali Testori si immedesima a tal punto da esserne addirittura travolto, capace di mostrare la violenza verbale e non solo, propugnata da Genet. Narratore, drammaturgo, poeta, scrittore d'arte alla

maniera di Baudelaire, Testori è stato un eccellente pittore. Aveva cominciato a misurarsi con la tavolozza già durante gli studi universitari, prima ancora della laurea in Lettere. Vengono in mente Victor Hugo, Salvatore Quasimodo, Eugenio Montale, Dino Buzzati, Carlo Levi, Günter Grass, Rafael Alberti, Adonis. Per la ricorrenza del centenario abbiamo preferito ricordarlo con una testimonianza del nipote Giuseppe Frangi: una ventata di aria fresca senza rischi di retorica. ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

10

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di LIVIANA MARTIN

Dopo otto anni di silenzio, Niccolò Ammaniti (Roma, 1966) ritorna con un romanzo che non ha più come protagonisti i ragazzini dei suoi precedenti libri, ma una donna matura. In apparenza, Maria Cristina ha una vita perfetta: moglie del Presidente del Consiglio, bellissima, invidiata e adulata dai molti cortigiani che la circondano. In realtà, sotto la

superficie, è fragile ed insicura. Un evento occasionale, l'incontro con un vecchio amico e un video porno girato nell'adolescenza, le sconvolge l'esistenza. Divorata dalla paura, la protagonista perde progressivamente lucidità, ma alla fine ritrova se stessa. L'autore scava nella vita intima di una donna, in un crescendo di suspense, mentre si affollano intorno a lei personaggi

grotteschi come il Bruco, considerato un oracolo del web, o una parrucchiera indiana. Romanzo contemporaneo, ironico e spietato, parla del valore della verità in un mondo dominato dalle menzogne e dalle apparenze.

Niccolò Ammaniti
La vita intima
Einaudi, pp. 312, € 19

Voto

8

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA

a cura di FABIO CALLEGARI

Piero Lotito affida a 468 ricordi della propria infanzia – trascorsa nell'entroterra pugliese – la narrazione di un Paese lacerato dalla II guerra mondiale, ma pronto alle sfide dei tempi moderni. I racconti, per quanto intimi, accompagnano il lettore nel riconoscersi in un sentimento nazionale e popolare decifrabile anche per le generazioni più lontane

dai famigerati anni 50. Anni della ricostruzione e delle novità: i primi cinema all'aperto, il tubo catodico e le trasmissioni in bianco e nero, i fumetti di Tex e Nembo Kid e, sullo sfondo, il «tintinnio al passaggio di carri, calessi e ogni sorta di mezzo agricolo». Lo stile del romanzo, avvincente e appassionato, è un invito ad indagare la storia personale dell'autore e, per suo tramite, le

vicende condivise da un intero Paese che provava a ripensarsi nazione dinanzi alla sfida della modernità. Emerge, fra le righe, un radicato sentimento di affettuosa nostalgia per quella «straordinaria normalità» tipica della provincia italiana.

Piero Lotito
Lo zio Aronne somigliava a Jean Gabin
Edizioni Ares, pp. 280, € 19

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

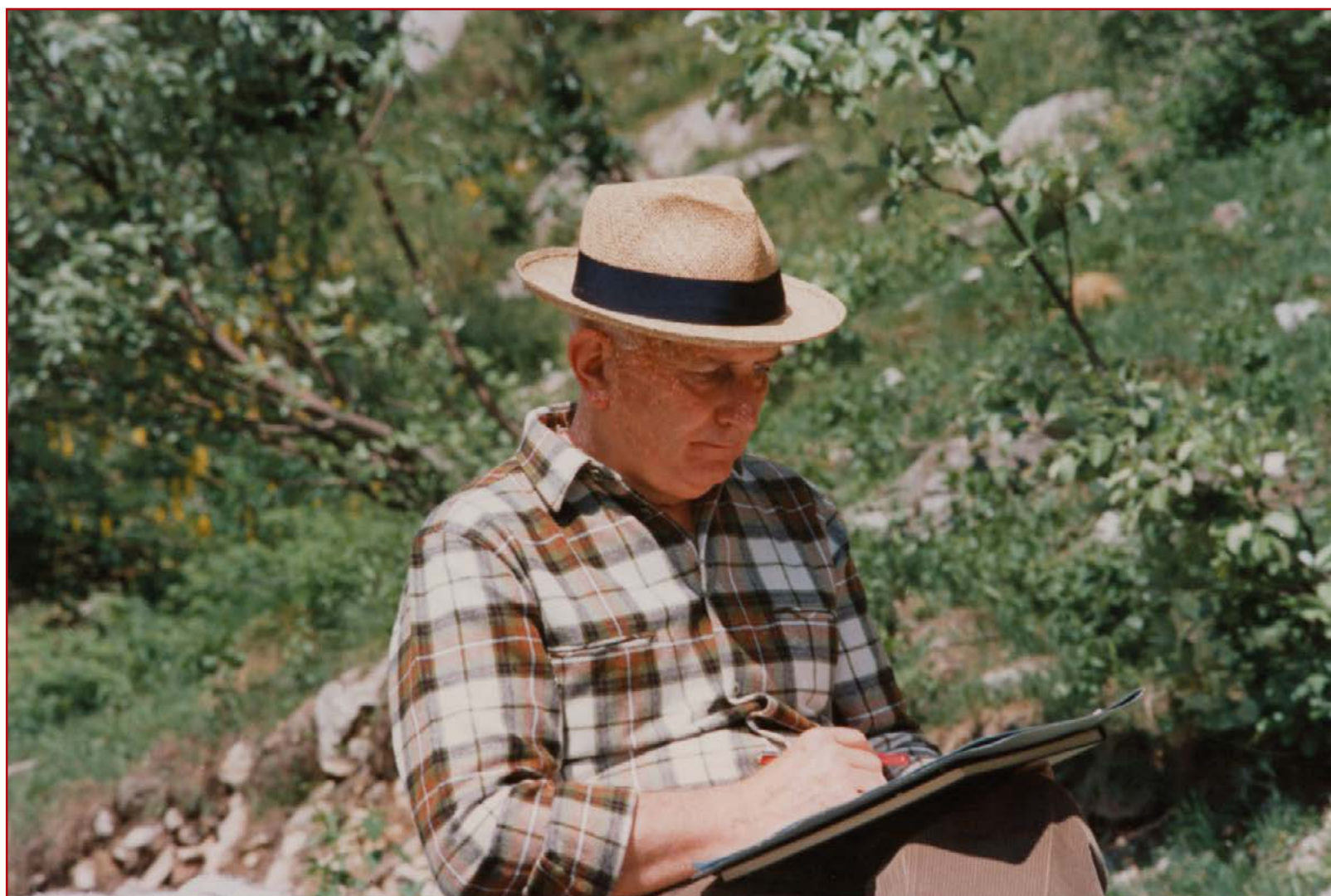
11

GIOVANNI TESTORI, DI CUI RICORRE IL CENTENARIO DELLA NASCITA, NEI RICORDI DEL NIPOTE, IL GIORNALISTA GIUSEPPE FRANGI, COL QUALE HA VISSUTO PER 15 ANNI NELLA CASA DI NOVATE

«Bruciò i suoi quadri in cortile: era pur sempre uomo di teatro»

di GIUSEPPE FRANGI

Quante domande avrei da fare a Giovanni Testori, mio zio, con il quale ho vissuto per oltre 15 anni nella grande casa di Novate! Quante domande ho lasciato inevase su tante circostanze della sua vita, precedenti quel nostro lungo periodo trascorso sotto lo stesso tetto! Me ne sono reso conto lavorando alla Cronologia per il volume dei Meridiani Mondadori, pubblicato in occasione di questo centenario (*Testori. Opere scelte*, a cura di Giovanni Agosti). Scavando tra documenti, lettere, interviste, e anche leggendo tra le righe di tanti suoi funambolici articoli sono venute a galla situazioni inaspettate sulle quali mi sarebbe piaciuto tantissimo sapere di più da lui. Però so anche che Testori era persona che non amava rivangare sul passato, che cancellava dalla sua vita quello che era stato ed era sempre tutto proiettato sulla frontiera (o spesso sulla barricata) del presente. Quindi è probabile che le mie curiosità, costringendolo a sguardi retrospettivi, finissero un po' con l'infastidirlo. Ad esempio mi sarebbe piaciuto sapere qualcosa in più su una circostanza che ho scoperto con grande sorpresa mettendo insieme come un puzzle tanti indizi intercettati nelle mie ricerche. È la storia di un ragazzo, Luca Rizzi, che sta all'origine di uno dei suoi capolavori, *In exitu*. Era un giovane tossicomane, trovato morto la mattina del 31 dicembre 1979 su una panchina di un giardino pubblico di Dergano, uno di quei quartieri del Nord Milano, tanto amati e compulsati da Testori. Dalle carte è emerso che conosceva Luca, che aveva cercato di aiutarlo e che



Giovanni Testori mentre disegna durante i giorni di vacanza a Macugnaga (1986)

quella foto di lui riverso sulla panchina l'aveva così segnato da imporre la posa al grande Franco Branciaroli che 10 anni dopo avrebbe portato in scena proprio *In exitu*. Dieci anni ci sono voluti per scrivere quel romanzo e calarsi dentro la vita e dentro il corpo e la parola di quel ragazzo strappato al mondo. Nel frattempo aveva tenuto vivo, nella massima discrezione, il rapporto con la mamma di Luca, tanto da volerla presente a quella leggendaria rappresentazione di *In exitu* nel novembre 1988 alla Stazione Centrale di Milano. Chissà che cosa si saranno detti quel giorno... Mi sarebbe

piaciuto chiedere a Testori perché un bel giorno, nel 1969, aveva deciso di riprendere a dipingere in modo molto serio e determinato. Aveva smesso nel 1949 dopo che la Milano borghese e bigotta l'aveva costretto a scialbare gli affreschi con i simboli dei Quattro evangelisti nella chiesa di San Carlo al Corso. Allora stizzito aveva fatto un rogo dei suoi quadri nel cortile del suo studio di via Santa Marta: era pur sempre uomo di teatro... Passati 20 anni gli era riesplora la fame di pittura, non semplicemente scritta in quanto critico, ma praticata. Per questo aveva cercato e

trovato uno studio adeguato per dimensioni a realizzare ciò che aveva in testa: il mitico studio di via Brera 8. Un piano terra con porta d'ingresso nell'angolo del cortile e grandi finestre affacciate su un giardino non suo. Che cosa l'aveva spinto a tornare sui suoi passi e a investire tante energie sulla pittura? Non c'è appiglio nelle tante interviste rilasciate in quel periodo. Eppure le intenzioni erano serie: ogni settimana «svaligiava» il colorificio Pellegrini di via Brera comprando centinaia di tubetti di colori ad olio per quei quadri che erano dei veri bassorilievi per la massa di

materia con cui li realizzava. Stessa cosa per la sfilata dei cavalletti, ovviamente molto solidi e della migliore qualità per reggere il peso di quei quadri: ne racconta con stupore Giorgio Soavi, un assiduo frequentatore di via Brera, in un libretto di ricordi. Non avendo lasciato indizi, mi vien da pensare che la pittura per lui oltre che esperienza di grande piacere fisico (lavorava di spatola come di spada...), fosse anche una scommessa: verificare di persona e da vicino quello che era la sostanza della sua «fede» critica, che cioè la pittura non era morta, come dicevano in giro tanti suoi

collegi, ma era esperienza più che mai viva e necessaria. C'è un'altra circostanza sulla quale avrei voluto sapere un «perché». O meglio, nella quale avrei voluto essere presente per indurlo ad una scelta diversa. Era il 1969 e sul programma del Piccolo Teatro era annunciata la sua *Erodiade*, monologo da poco pubblicato da Feltrinelli con bella copertina di un monocromo verde primavera. Con Strehler dimissionario per le vicende del 1968, Testori aveva lanciato a Paolo Grassi, diventato *omnipotenzionario* in via Rovello, l'idea di affidare la regia a Klaus Michael Grüber. Aveva visto un suo spettacolo

l'anno prima, *Off limits* e ne aveva tratto la conclusione che «la violenza e il rigore era esattamente ciò che cercavo». Il regista aveva dato il suo ok, individuando l'attrice in Anna Nogara (con Strehler sarebbe stata Valentina Cortese). La scena immaginata da un artista scenografo, Edoardo Arroyo, era spiazzante: una piscina di Acapulco, con la testa di san Giovanni appoggiata su un piatto galleggiante. Testori sulle prime resta affascinato, poi invece fa marcia indietro rinserrandosi nel suo «fondamentalismo» che voleva scena vuota e spazio solo alla parola. Era seguita anche lite



Giovanni Testori con il nipote Giuseppe Frangi (autore di questo articolo), allora tredicenne, a Gressoney (1968)

giudiziaria perché il regista si riteneva danneggiato avendo perso altri lavori per dedicarsi ad *Erodiade*. Come sarebbe cambiata la ricezione di Testori se quello spettacolo fosse andato in porto? Che strade avrebbe aperto, dopo che si era chiusa, in modo anche in questo caso non pacifico, la stagione delle regie di Luchino Visconti? La domanda resta aperta. E certo resta aperta la curiosità di capire perché dopo la convinzione iniziale e aver individuato lui un regista come Grüber, avesse fatto una così radicale marcia indietro. Non è questione da poco, perché il suo teatro negli ultimi 20 anni si è mosso con esiti spesso straordinari proprio nella direzione suggerita da quella idea registica di Grüber. E allora eccomi a sognare di ritrovare Testori seduto in una sera recente nella platea del «suo» Teatro Franco Parenti, per assistere alla sua *Cleopatra* con Anna Della Rosa, più che protagonista regina, e la regia perfetta di Valter Malosti, capace di riempire la scena con meccanismi ad orologeria dove movimenti e suoni vanno meravigliosamente in sincrono, senza una sbavatura. Che reazione avrebbe avuto? Azzardo: sarebbe sobbalzato sulla sedia scoprendo quali incredibili potenzialità sceniche aveva quel suo testo estremo, scritto nel letto d'ospedale con inimmaginabile spavalderia. Così finito lo spettacolo avrebbe fatto avere all'attrice uno di quei suoi celebri mazzi di rose così grandi da non passare per la porta del camerino, tipo quelli che recapitava a Lauretta Masiero alla fine degli anni 50. Poi avrebbe preso il telefono per cercare Grüber e dirgli: «Dai, ci ho ripensato, facciamo l'*Erodiade*». ©

GIOVANNI GRASSO

Il segreto del tenente Giardina

Romanzo

Una donna alla ricerca di un diario della Grande Guerra, che sveli il passato e spalanchi il futuro.

Rizzoli

I LIBRI DEL PEN

SCIENZA

a cura di GIOVANNI CAPRARA

La natura ha leggi precise che tutti dovremmo conoscere e accettare. Impossibile immaginare un confronto senza questo rispetto della realtà. Ma non è quello che accade; per ignoranza o per la presunzione di poter governare un mondo che riteniamo possibile dominare. Ecco perché parlando di energia, di clima o di salute dobbiamo conoscere i termini del

discorso. C'è poi il rapporto con la tecnologia che l'uomo deve adottare. Un mondo spesso lontano dalle vicende manifestate dalla società. Scienziati e tecnologi forniscono con le loro scoperte e le loro innovazioni gli strumenti necessari per vivere consapevolmente. Spesso, invece, queste conoscenze sono poco diffuse e poco accettate. Persino in ambito politico. E qui l'ignoranza determina

scelte sbagliate che si riflettono con danno nella società. Il libro di Battiston, fisico dell'Università di Trento, ci aiuta a conoscere le leggi per interpretare la realtà e vivere in corretta sintonia con la natura salvaguardando il nostro futuro.

Roberto Battiston
L'alfabeto della Natura
Rizzoli, pp. 254, € 18,50

Voto

8



P.E.N. CLUB ITALIA

13

BIELORUSSIA: ERA UN VOLUME DI STORIA SULLE FORZE ARMATE LITUANE A VILNIUS

In carcere per un libro del '39

di EMANUELE BETTINI

Ucraina anno 0. «Deportazioni, torture, minacce nucleari, popolazione ridotta allo stremo». Con queste parole, Germán Rojas, presidente del Comitato scrittori per la pace, ha descritto la situazione drammatica in cui versa il popolo ucraino ad un anno dall'«operazione speciale» di Putin. Nessuna *operazione speciale*, è semplicemente una guerra combattuta con la stessa intensità e crudeltà del conflitto balcanico. Non è solo questo, aggiunge Zoë Rodriguez, presidente del Comitato donne scrittrici: «Stupri di guerra e famigliari costretti ad assistere ai crimini». E i giornalisti? E gli scrittori? Tredici inviati speciali hanno perso la vita in poco più di dodici mesi. Lo scrittore ucraino Volodymyr Vakulenko è stato rapito e assassinato, il giornalista e attivista tataro Server Mustafayev è detenuto in Russia. Burhan Sönmez, presidente del Pen International dichiara che per le violazioni internazionali dei diritti umani gli Stati devono dare rimedi, risarcimenti e riparazioni per il passato e prevenirne ulteriori. E Oleksandra Matviichuk, premio Nobel per la Pace 2022: «Non bisogna essere ucraini per sostenere l'Ucraina. Basta essere umani. Non c'è soltanto mio marito Ales' Viktaravič Bjaljacki in prigione, ma anche migliaia di bielorusi, decine di migliaia di vittime della repressione, ingiustamente imprigionate per le loro azioni civili e le loro convinzioni». Oltre a Bjaljacki, anche lui Nobel per la Pace 2022, sono stati arrestati Marfa Rabkova, Valiantsin Stefanovich, Uladzimir Labkovich, Leanid



Volodymyr Vakulenko



Server Mustafayev



Oleksandra Matviichuk



Ales' Viktaravič Bjaljacki



Valiantsin Stefanovich



Andrei Yanushkevich

Sudalenka e Andrei Chapiuk. La peggiore repressione di tutta l'area attualmente è concentrata in Bielorussia. Agenti e giornalisti legati al regime entrano nelle librerie e

interrogano il personale. Così che è stato arrestato l'editore Andrei Yanushkevich, chiusa la libreria e sequestrate alcune centinaia di libri. L'accusa riguardava la vendita di

pubblicazioni inappropriate, filonaziste e contrarie al governo. In realtà si trattava di un libro di storia sulle Forze armate lituane a Vilnius del 1939. ©



P.E.N. CLUB
ITALIA

14

I LIBRI DEL PEN

Un catalogo generale, condotto con estrema cura da Parmiggiani con la supervisione dell'artista, ci dà un quadro (è il caso di dire) chiaro dell'attività di Mario Raciti, che l'anno venturo festeggerà i 90 anni. Come Olivieri, Vago e altri, Raciti appartiene a quella direzione di ricerca, molto viva a Milano, che ha scommesso fin dagli anni Sessanta sulla

persistenza della pittura, libera da doveri imitativi, narrativi, ideologici e intenta a interrogarsi su se stessa e ad analizzare i propri elementi costitutivi, cioè il segno, il colore, la luce. Raciti si è mosso sul sottile crinale che separa il dire dal non dire, l'allusione e l'accenno dal silenzio, nella consapevolezza che con la pittura l'apparenza si trasforma in apparizione e che il

visibile è una parte dell'invisibile. Ispirandosi costantemente alla musica, ha creato una sorta di pittura concettuale che però non cancella mai il corpo dell'opera, fra reticenza e lirismo.

Sandro Parmiggiani
Mario Raciti. *Catalogo ragionato dell'opera pittorica 1950-2023*
Skira, pp. 574, € 114

Voto

8

ARTE

a cura di ELENA PONTIGGIA

I LIBRI DEL PEN

Due ragioni vincenti. Esplorare anche la voce di Bach, non solo il suo meraviglioso, austero pensiero espresso con gli strumenti. Farlo attraverso un libro scorrevole che accompagna il discorso con apparati, tabelle, esempi musicali: un approfondimento offerto al lettore-studioso e che storicizza il forte incremento di studi e scoperte avvenuto negli ultimi decenni. Il

discorso riguarda la musica vocale: Passioni, Oratori, Messe, Mottetti, Magnificat. Composizioni nate per il rito, legate alla maturità, quando la nomina a Lipsia con l'incarico di preparare musica nuova per ogni domenica e festa liturgica gli mise a disposizione anche lo strumento della voce umana. Il canto, «l'emozione del sentimento del sacro». Mellace legge la varietà di

intonazioni della drammaturgia di Bach nelle Passioni, la forza e tenerezza degli Oratori, la sollecitazione della sensibilità dei fedeli, la vocazione enciclopedica e universalistica dove tutte le musiche si integravano al futuro.

Raffaele Mellace
La voce di Bach
Carocci, pp. 56, € 25

Voto

8

MUSICA

a cura di FRANCA CELLA



P.E.N. CLUB
ITALIA

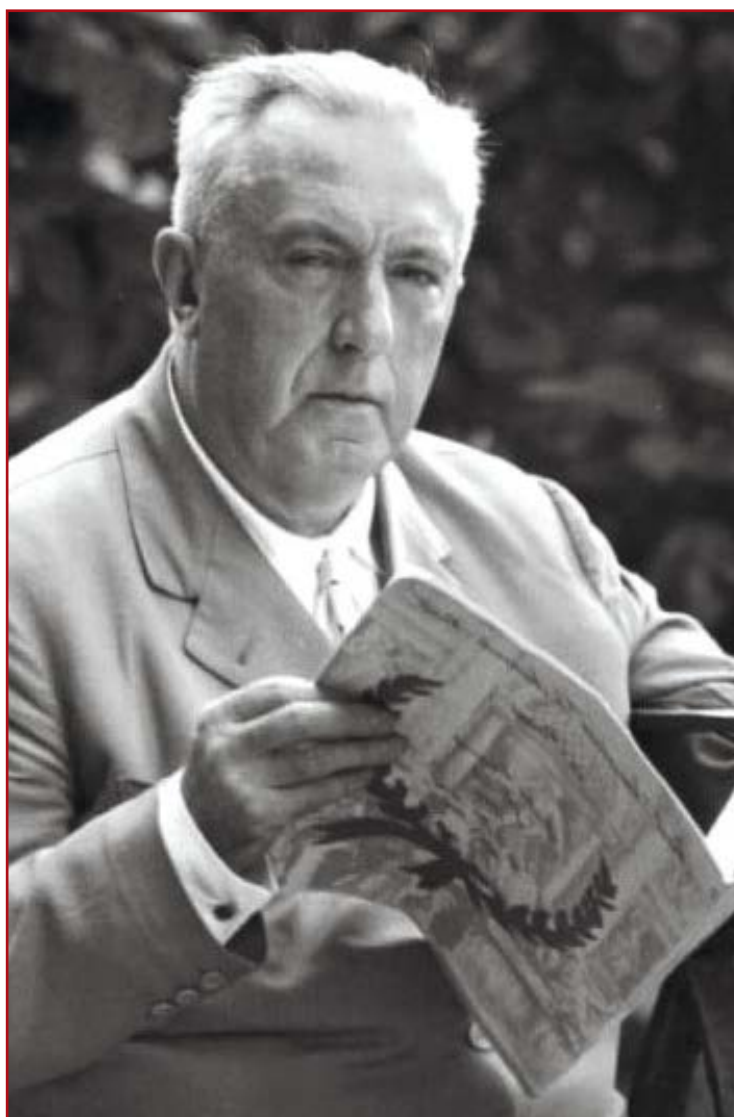
15

DISCUSSIONI DUE GIALLI A CONFRONTO: «QUER PASTICCIACCIO BRUTTO DE VIA MERULANA» (1957) DI GADDA, DI CUI RICORRONO I 50 ANNI DALLA MORTE, E «IL NOME DELLA ROSA» DI ECO (1980)

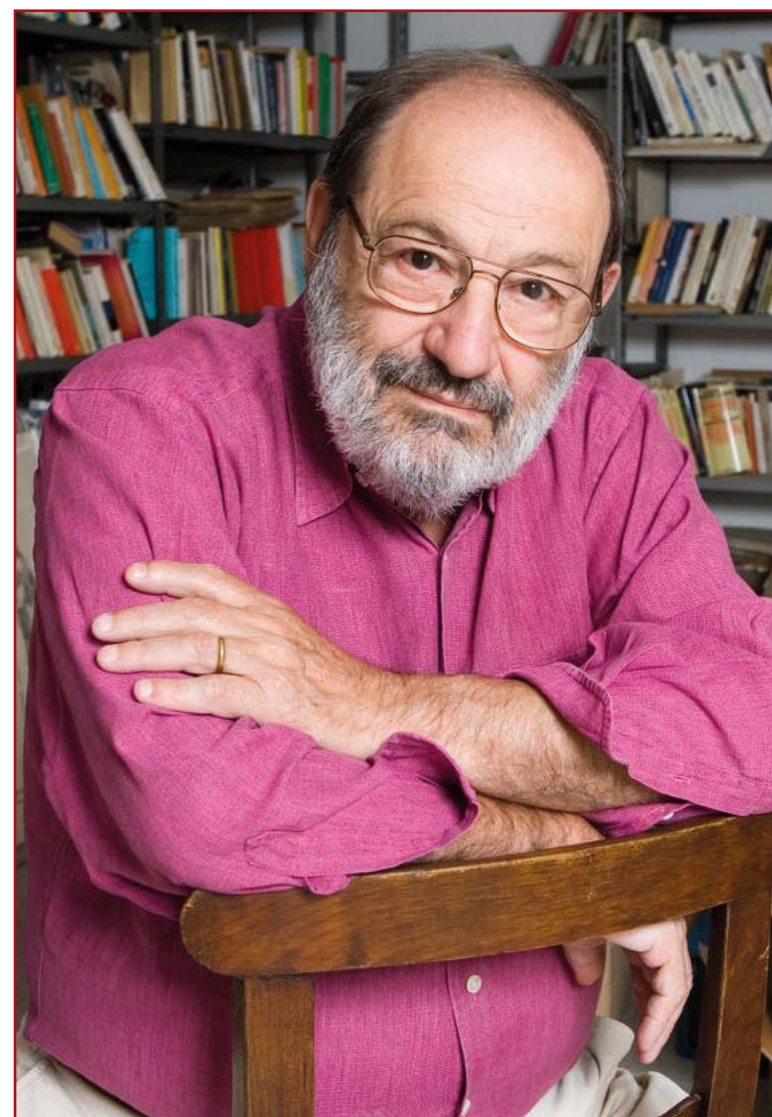
Come si contraddicevano Carlo Emilio e Umberto

di GIUSEPPE LUPO

Se lo si osserva da un certo punto di vista, *Il nome della rosa* (1980) di Umberto Eco (1932-2016) rappresenta, contemporaneamente e contraddittoriamente, sia la dimostrazione riuscita dei teoremi narratologici, concepiti in seno al Gruppo 63 di cui lo scrittore ha fatto parte, che la presa d'atto di un loro stesso, vistoso fallimento. Posto in questi termini, il discorso evidenzia subito un'anomalia strutturale, ma dipende da dove ci si ferma a osservare quel romanzo, impostosi all'attenzione dei lettori e dei critici come uno dei risultati di maggiore affidabilità dentro un panorama di anni che non conteneva quasi per niente opere da etichettare sotto la formula del romanzo storico, se si esclude *La Storia* di Elsa Morante (1974), *Il quinto evangelio* di Mario Pomilio (1975; con gli innumerevoli distinguo in questo caso), *Pontificale in San Marco* di Elio Bartolini (1978), *La strada francesca* di Nino Casiglio (1980), gli ultimi due usciti da Rusconi (come già *Il quinto evangelio*) e, soprattutto, dal laboratorio editoriale di Raffaele Crovi. Nessuno si aspettava che Eco potesse partorire un romanzo storico: genere principe della narrativa ottocentesca, ampiamente osteggiato però dai teorici dello sperimentalismo per un difetto di origine che non a caso era quello di affidarsi alla costruzione romanzesca, alla trama, alla compattezza dei personaggi, elementi che, per un naturale processo empatico, avvicinano il prodotto letterario a un target decisamente popolare di lettori. Già la scelta dell'argomento



Carlo Emilio Gadda



Umberto Eco



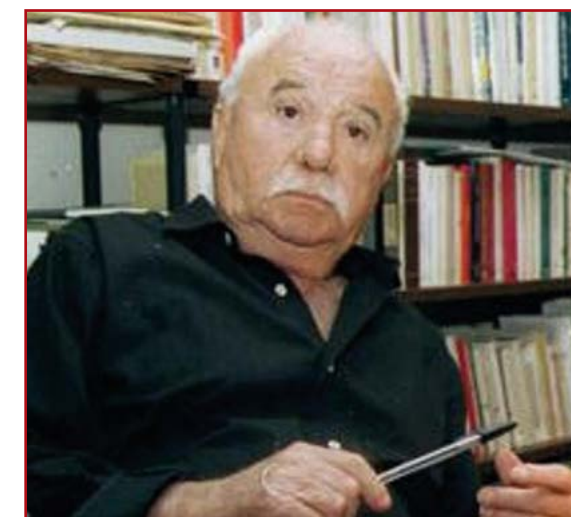
Mario Pomilio



Elsa Morante



Sebastiano Vassalli



Elio Bartolini

– il Medioevo e per giunta gli ambienti dei chierici – spostava il discorso verso un esercizio di rivisitazione di quei pronunciamenti che solo una quindicina/ventina d'anni prima avevano visto Eco dibattere in prima persona al convegno di Palermo (1963) e a quelli successivi di Reggio Emilia e di La Spezia, nel 1964 e nel 1966. D'altra parte, in alcune pagine di *Apocalittici e integrati* (1964) – il testo cruciale per comprendere non tanto le trasformazioni negli anni del boom, piuttosto le reazioni di una certa parte di intellettualismo italiano posto

di fronte a quelle trasformazioni – risulta molto chiaro il giudizio di Eco sulla *midcult*, la cultura media dell'uomo medio, e altrettanto esplicita è l'analisi sui mezzi di comunicazione che accompagnano e incentivano il successo della *midcult*. Basti leggere la celebre indagine sulla *Fenomenologia di Mike Bongiorno*, che appare una prima volta sulla rivista «Pirelli» del 1961 e poi in *Diario minimo* (1963). Avendo posto a bersaglio l'idea di una letteratura nazionale-popolare, da cui peraltro diventava difficile disgiungere la dimensione epica del

narrare che da essa scaturiva, è facile immaginare le reazioni dell'establishment universitario ed editoriale al momento in cui arriva in libreria un romanzo d'ambientazione storica come *Il nome della rosa*. Ma le contraddizioni non finiscono qui. A suscitare dubbi c'è anche la volontà di mescolare alla formula del romanzo storico – del «componimento misto di storia e invenzione», aveva scritto Manzoni, dunque di documentazione e di immaginazione – i trucchi del romanzo giallo: un'alchimia eseguita con gran talento, facendo intravedere i confini a

cui si sarebbe potuto spingere il territorio del post-moderno (citazioni, metaletteratura, compilazione enciclopedica), ma anche in questo caso con il sospetto di una digressione, di un camminare a gambero, essendo stato considerato il giallo, dai teorici della neoavanguardia, un sottogenere narrativo e per di più uno degli effetti principali del passaggio da una dimensione artigianale a una dimensione industriale dell'editoria italiana. C'è di più. Per questioni puramente di narrazione, il giallo esige la perfetta chiusura della vicenda. Esige cioè che ogni

componente del racconto, prima dell'ultima pagina, sia collocata nel posto che le si addice: chi conduce l'indagine deve individuare il colpevole che deve essere assicurato alla giustizia, a meno che non si faccia come Carlo Emilio Gadda (1893-1973) – di cui ricorrono i 130 anni dalla nascita e i 50 anni dalla morte – che nel *Pasticciaccio* (1957) ha deciso di non concludere la storia. Gadda non obbedisce alla regola del giallo e il suo romanzo – l'indagine del commissario Ingravallo – rimane nel limbo delle questioni aperte. Il dato

curioso, però, è un altro: la scelta di scrivere un romanzo giallo (la scelta di obbedire alle regole che compongono la conclusione finale dei fatti) arriva da chi, come Eco, proprio un decennio e mezzo prima aveva teorizzato la cosiddetta «opera aperta» trovando la formula esatta sul caso Gadda. L'inchiesta intorno al delitto, dunque, che si innesta sul tronco maestro del romanzo storico: in questo modo Eco conquista un successo clamoroso nei primi anni Ottanta, si aggiudica il Premio Strega e sembra quasi, il suo, un gesto di chi

intenda rivisitare (per non dire sconfessare), in maniera nemmeno tanto nascosta, i dogmi professati negli anni Sessanta, secondo una strategia d'arretramento che si manifesta più o meno con gli stessi caratteri anche in Sebastiano Vassalli. Anche qui, infatti, ci troviamo di fronte a un debutto nelle file del Gruppo 63 e successivamente a una forma d'abiura – pronunciata forse in maniera più aperta e chiara rispetto a Eco – nei confronti dell'intera teoresi sperimentale al fine di approdare al vero e proprio romanzo storico, *La chimera* (1990), manzoniano sia per il rispetto alla formula del «componimento misto di storia e invenzione», sia per l'ambientazione in un'epoca come il Seicento, il secolo per eccellenza dei delitti e delle ingiustizie. Sembra quasi di capire che Eco e Vassalli siano due fuoriusciti, costretti a voltare le spalle alle frequentazioni giovanili in nome di un altissimo traguardo letterario, conseguito solo a prezzo di un cambio di rotta. Questo dato getta un'ombra molto lunga e profonda sulla capacità di reggere il confronto, da parte dello sperimentalismo, con le frontiere dei tempi nuovi, come sono stati la fine degli anni Settanta e l'inizio di un periodo passato alla cronaca come l'epoca del riflusso. Difficile affermare che l'operazione effettuata da Eco (e poi da Vassalli) sia un indizio anticipatore di quest'ultima etichetta. Tuttavia, almeno in apparenza, ne porta i segni e la dice lunga sulla capacità di produrre narrativa di qualità da parte di un movimento che, pur volendo rinnovare gli statuti letterari, ha inteso agire obbedendo a rigidi schemi ideologici e tutto sommato in conflitto con i tempi. ☉

RICCARDO TARGETTI

MADemoiselle DOCTEUR

IL TRAMONTO DI UN'EPOCA



I LIBRI DEL PEN

Leggere Ugo Nespolo è divertente come guardarlo. Scoppiettante e vivace, diretto, non nasconde nulla dietro nebulosi giri di parole o velati significati. Scrive esattamente quello che pensa, sincero e temerario, senza ipocrisia, popolare o impopolare che sia. In questo libro fa il punto sulla situazione, con una sua personalissima analisi dello stato...

FOGLI DEL FOGLIO

dell'Arte. Una raccolta di articoli scritti (quasi tutti per *Il Foglio*) negli ultimi sei anni, attraverso i quali Nespolo racconta: il mercato che ha soppiantato le Idee, la quotazione che ha fagocitato il Valore, il modernismo che ha scalzato il Moderno, il commerciabile che ha messo in panchina l'Autentico. E molto altro ancora. Interessante, davvero, il

punto di vista di un intellettuale – Ugo ha studiato filosofia, è colto, accanito lettore, instancabile studioso, indomabile curioso – che è anche artista di successo. Nespolo è davvero un outsider. E lo dimostra anche stavolta.

Ugo Nespolo
Vizi d'arte
Skira, pp. 312, € 29

Voto

8



P.E.N. CLUB
ITALIA

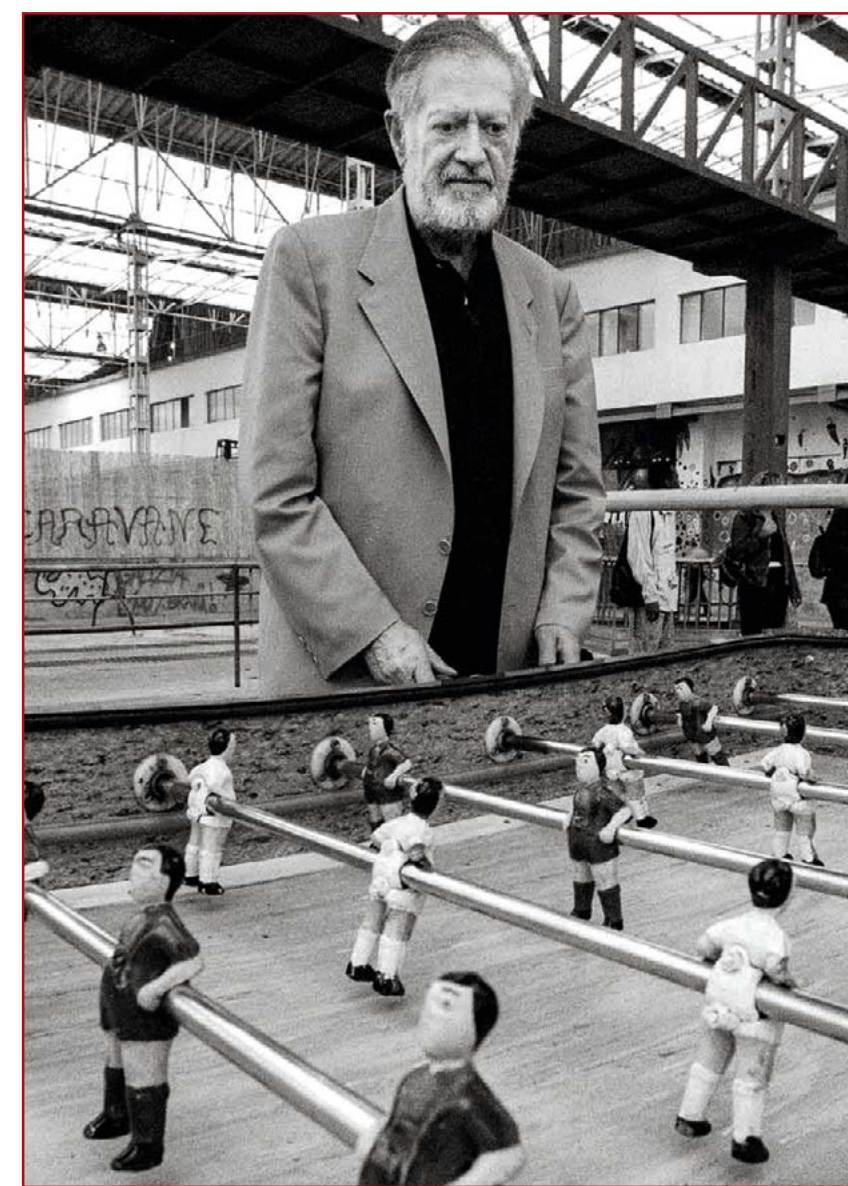
17

POETA ED EDITORE, FINISTERRE È STATO ANCHE UNO DEI PRIMI DIROTTATORI DI AEREI AL MONDO

L'inventore del calciobalilla

di GABRIELE MORELLI

Chi ha inventato il calciobalilla? Molti ne hanno rivendicato la paternità (Harold Searles Thorton, suo zio Louis P. Thorton, Lucien Rosengart, Auguste Sarraut, Marcel Zosso e qualche altro). Ma con ogni probabilità è stato il galiziano Alejandro Campos Ramírez, detto Finisterre, editore e poeta inventore del *fubolín*, con cui giocò anche con Ernesto Che Guevara. E che fu anche uno dei primi dirottatori di aerei della storia. Una vita lunga e tumultuosa, la sua. Nasce a Finisterre (da qui il soprannome) nel maggio del 1919 e muore a Zamora nel febbraio del 2007. A cinque anni si trasferisce con la famiglia a La Coruña e a quindici a Madrid, dove si iscrive al liceo. Nella capitale conosce il poeta León Felipe e un altro scrittore, con cui fonda un'associazione di ideale anarchico e pacifista; insieme pubblicano il giornale *Paso a la juventud*. Compose anche versi e una *pièce* teatrale. Nel novembre del 1936, una bomba nazista lo ferisce gravemente a una gamba e viene ricoverato a Montserrat, nei pressi di Barcellona, nell'ospedale della Repubblica, dove i feriti di guerra vengono curati e riabilitati. Mentre alcuni adulti giocano a calcio, i bambini mutilati e impossibilitati a muoversi restano a guardare con tristezza. Così Finisterre inventa il calciobalilla, che affascinerà intere generazioni di tutto il mondo. Durante il suo soggiorno a Barcellona è accusato di fare propaganda cattolica e corre il rischio di essere fucilato dagli stalinisti: in realtà aveva chiesto a un prete il *Vangelo* che usava come manuale di lettura per i bambini analfabeti. Denunciato e arrestato, viene salvato dalla fidanzata, che egli accompagnava nei concerti girando i fogli della



Alejandro Campos Ramírez

partitura, un movimento difficile per la ferita ancora aperta alla gamba. Così inventa «la hoja voladora», un gira-pagine automatico azionato a pedale che sostituisce la mano dell'uomo. Finisterre era anche un narratore affascinante. Ricordo il racconto della sua fuga, nel 1939, da Barcellona assieme a León Felipe verso il confine francese. Avevano lasciato la capitale catalana perché in pericolo, non tanto per l'avanzata imminente dei nazionalisti, ma per la presenza incontrollata degli stalinisti in lotta contro gli anarchici

e i seguaci di Trotsky, come ha raccontato George Orwell in *Omaggio alla Catalogna*. Finisterre partecipò alla guerra civile spagnola, vide gli orrori della Seconda guerra mondiale e visse in esilio in vari Paesi dell'America Latina. Della sua attività letteraria si ricordano i versi di *Cantos rodados*, la cui prima edizione, pubblicata a Roma (Danesi, 1952), aveva in copertina un disegno di Picasso. Alejandro mi raccontò la storia del libro e del coinvolgimento del pittore, avvenimenti che negli ultimi anni aveva affidato alle pagine di un diario

intitolato *Contro il vento, le maree e un povero diavolo*, di cui sono stato il primo lettore. Era andato a trovare Picasso sulla costa francese e gli aveva chiesto un disegno per la copertina del suo libro di poesie. Picasso prese un sasso, vi tracciò le linee essenziali di un volto e lo diede al suo giovane amico. Ricca e interessante è l'attività editoriale di Finisterre realizzata in Messico, dove egli si trasferisce nel 1952 e fonda la rivista *Ecuador 0° 0' 0"*. Fra i collaboratori, il Nobel Miguel Ángel Asturias, Max Aub, Paul Claudel, María Teresa León, Octavio Paz e León Felipe. Di Juan Larrea pubblica il *Pablo Picasso. Guernica*. Nella biografia di Campos-Finisterre si parla anche di un'impresa incredibile. Come detto, è stato uno dei primi dirottatori di aerei del mondo. Sequestrato da due agenti franchisti mentre un aereo lo porta in Spagna per essere processato, chiede di andare in bagno ed esce con una palla di carta bagnata, mischiata col sapone. Fingendo sia una bomba, costringe il comandante ad atterrare sul suolo messicano.

La storia avventurosa di Finisterre si mescola con letteratura, arte, affari e anche amori, tra cui la relazione con la pittrice Frida Kahlo. Morì improvvisamente. Una parte delle sue ceneri furono sparse sulle acque del Duero, il fiume che per lungo tempo ha diviso la Spagna cristiana da quella araba; l'altra, portata in Galizia e lanciata al vento dalle altezze della sua amata Finisterre, venne accompagnata dalla lettura dei versi del poema *Ceneri* dell'amico León Felipe: «Sono figlio dell'acqua e della Terra, / ma la mia sepoltura è nel Vento. / Che raccolga l'eredità di polvere e cenere, il residuo minerale, / la leggera reliquia che il fuoco non ha distrutto». ©



P.E.N. CLUB ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

Di certo è stata la tesi di laurea in Diritto romano (L'importanza di Teodora nella politica di Giustiniano) a spingere Francesca Minguzzi (Bologna, 1963) verso la narrativa. Da qui, una sorta di romanzo storico - che ha ispirato Pietro Lenzi a dare un volto alla donna vissuta nel VI secolo a Bisanzio - su una figura così attualizzata da chiedersi se definirla

RILETTURE

«la prima femminista con valenza giuridica» e «anticipatrice dell'odierna lotta a tutela delle donne». Su questo binario si muove Francesca Minguzzi per dar vita ad un personaggio di grande fascino, basandosi, fra l'altro, su Anekdota. Arcana Historia di Procopio di Cesarea che descrisse Teodora come una prostituta diventata imperatrice, sul Belisario di Goldoni e sul dramma

a cura di CRISTINA SARGENTI

omonimo di Victorien Sardou interpretato da Sarah Bernhardt e musicato da Massenet. Una leggenda che ha ispirato scrittori e artisti (Klimt, Chini, Costant) e couturiers (Gigli, Lagerfeld, Coco Chanel, Dolce e Gabbana).

Francesca Minguzzi Io, Teodora Carta Bianca, pp. 130, € 15

Voto 8

I LIBRI DEL PEN

Che cosa spinge un aereo verso l'alto, facendolo decollare? La forza della portanza, risponde la fisica. Ma come mai quella legge rimane uguale a se stessa, se l'universo viene dal caos, e ad esso dovrebbe tornare? È qui che gli autori de La lingua degli angeli per principianti, entrano in scena con una ipotesi provocatoria: forse gli aerei continuano a volare perché un

RILETTURE

angelo amorevolmente li sostiene. E se gli angeli esistono, dev'essere possibile rappresentarli, immaginarne il linguaggio. Progetto singolare, questo, portato a termine dall'artista Mario Botta e dal giornalista-scrittore Dario Fertilio sotto forma di trenta lezioni quotidiane, ciascuna illustrata da una reinterpretazione di angeli famosi (da Giotto ad Haring ed oltre) e

ambientata in uno dei contesti spaziali effettivamente realizzati dall'architetto svizzero. Singolare fusione di scrittura e immagine, il libro si propone non solo come suggestione letteraria, ma quale autentica guida spirituale per l'oggi. Mario Botta e Dario Fertilio La lingua degli angeli per principianti Skira, pp. 76, € 25

a cura di GASTON BEUK

Voto 7



P.E.N. CLUB ITALIA

19

Notizie Pen Italia

Pen International: il Nobel Pamuk vicepresidente

Lo scrittore Orhan Pamuk (Istanbul, 1952), Premio Nobel per la Letteratura 2006, è stato eletto vicepresidente del Pen International. Il suo ultimo romanzo, Nights of Plague, è stato pubblicato in Turchia nel marzo del 2021.



Isadora Duncan a Possagno e Gardone

Connubio fra arte e Storia. Da Antonio Canova a Isadora Duncan: un eterno fulgore a Possagno e Gabriele d'Annunzio & Isadora Duncan: il fuoco della vita al Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera. Questi i titoli degli eventi - realizzati da Sophie Eustache - dei ballerini dell'International Institute di New York, diretti da Jeanne Brescini (nella foto). Musiche di Gluck, Schubert, Chopin, Corelli, Couperin, Brahms, Wagner, Tchaikovsky, Orff e compositori contemporanei.



Cairo editore: Elena Pontiggia consulente editoriale

Elena Pontiggia è stata nominata consulente editoriale del Catalogo dell'arte moderna, Giorgio Mondadori (Cairo editore). Docente di Storia dell'arte contemporanea al politecnico di Milano, collabora ai mensili Arte e Antiquariato. Dal gennaio 2022, è presidente del Comitato scientifico della Vaf-Stiftung di Francoforte. Autrice di circa 300 libri (l'ultimo dei quali dedicato a Sironi, di cui è considerata fra i maggiori esperti al mondo), ha anche curato i cataloghi generali di Piero Marussig e Pompeo Borra.



A Dacia Maraini il Premio De Sanctis

Dacia Maraini ha vinto il Premio Francesco De Sanctis per la sezione



Europa. La cerimonia a Bruxelles. Il riconoscimento intitolato alla memoria del grande critico letterario scomparso nel 1883, è andato anche a Jamil Anderlini, Mircea Cartarescu, Maurizio Molinari, Paolo Sorrentino, Domenico Starnone, Bas Smets, Felix Van Groeningen e Charlotte Vandermeersch.

LUTTI DEL PEN

Enzo Di Martino

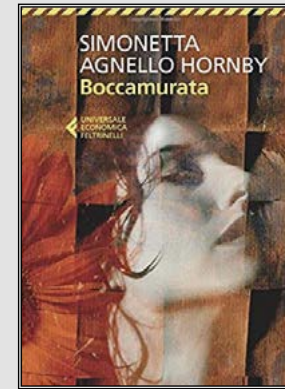
È morto a Venezia, l'8 aprile scorso, Enzo Di Martino, dal 1980 scrittore e critico d'arte de Il Gazzettino. Aveva 85 anni. Ha curato mostre monografiche di Morandi, Depero, De Pisis, Guidi, Saetti, Santomaso, Vedova, Pizzinato, Paladino, ecc. Tra i volumi pubblicati: Storia della Biennale, Mauro Reggiani, l'opera grafica, l'Opera Bevilacqua La Masa 1908-1983, Il Fronte Nuovo delle Arti, Picasso il segno, il disegno, La Biennale di Venezia 1895-2013.

Josep Navarro Vives

A 91 anni, il 5 aprile scorso, è morto a Barcellona il pittore Josep Navarro Vives. Nonostante non abbia mai fatto parte di alcun gruppo o movimento d'arte, era considerato «un motore eccezionale della creazione artistica catalana» del XX secolo.

Quota associativa per il 2023

Anche per quest'anno rimane invariata la quota associativa. Soci ordinari e Amici: € 65 (di cui € 15 vanno alla sede centrale di Londra). Versamenti sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano, iban: IT15R0103001609000000365918 dall'estero, Bic: PASCITM1M18.



Simonetta Agnello Hornby Boccamurata Feltrinelli, pp. 288, € 11



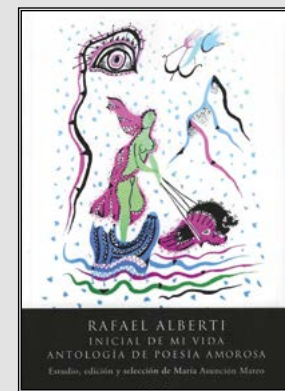
Massimo Bacigalupo Bloomsdays Calamospecchia, pp. 162, € 18



Maria Teresa Giaveri Nei mari di Ulisse Neri Pozza, pp. 240, € 19



Delilah Gutman, Erkut Tokman Esistenze. Canto a due voci Raffaelli, pp. 62, € 15



Maria Asunción Mateo (a cura) Rafael Alberti Inicial de vida Valparaíso, pp. 102, € 13



Paolo Mieli Il Tribunale della storia Rizzoli, pp. 304, € 13



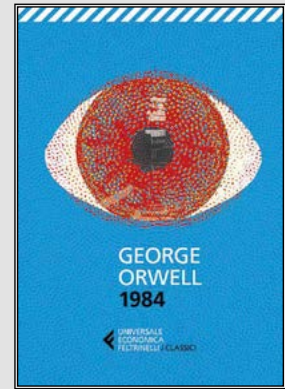
Pier Franco Quaglieni Diario italiano Pedrini, pp. 114, € 15



Carlos Reis La strada dei miei libri People, pp. 192, € 18



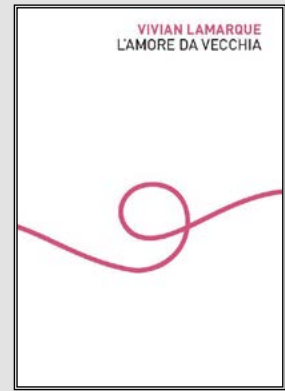
Pietrangelo Buttafuoco Sono cose che passano La nave di Teseo, pp. 352, € 19



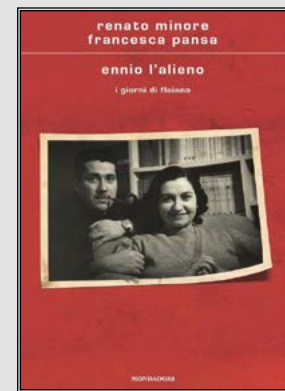
Franca Cavagnoli (a cura) Orwell, 1984 Feltrinelli, pp. 384, € 11



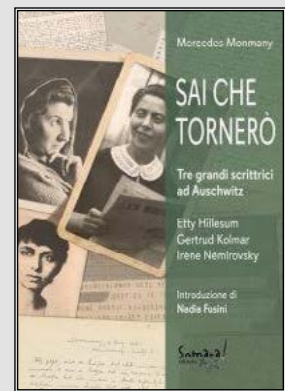
Silvana La Spina Penelope La Tartaruga, pp. 320, € 18



Vivian Lamarque L'amore da vecchia Mondadori, pp. 160, € 18



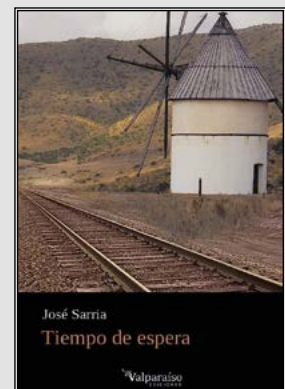
Renato Minore, Francesca Pansa Ennio l'alieno. I giorni di Flaiano Mondadori, pp. 230, € 19,30



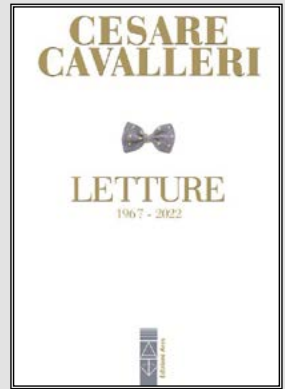
Mercedes Monmany Sai che tornerò Somara!, pp. 200, € 18



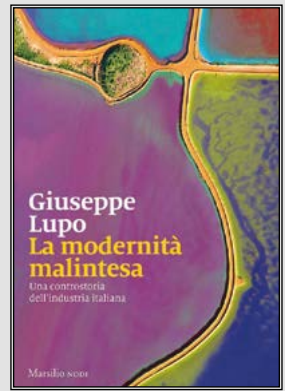
Vito Ribaudò Omega e Omicron Morellini, pp. 264, € 18



José Sarria Tiempo de espera Valparaíso, pp. 70, € 14



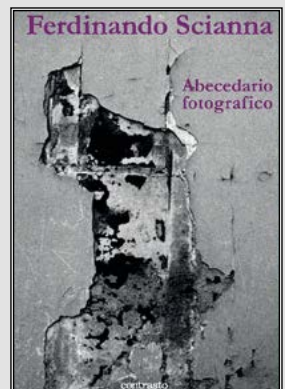
Cesare Cavallieri Letture (1967-2022) Ares, pp. 1000, € 30



Giuseppe Lupo La modernità malintesa Marsilio, pp. 368, € 20



Maria Pia Pagani Creatura di poesia Lanier, pp. 268, € 19



Ferdinando Scianna Abecedario fotografico Contrasto, pp. 168, € 17,90



Maurizio Cucchi Nel vasto territorio tossico Interlinea, pp. 76, € 12



Gloria Manghetti (a cura) Giovanni Spadolini In nome di Ipazia Polistampa, pp. 48, € 7



Roberto Pazzi La stanza sull'acqua La nave di Teseo, pp. 208, € 17



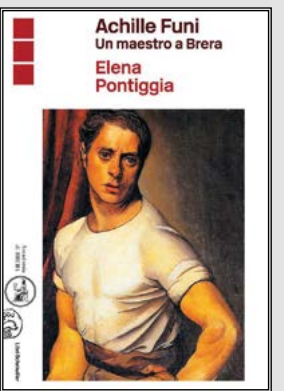
Mario Vargas Llosa Mezzo secolo con Borges Le Lettere, pp. 136, € 16



Dario Fertilio, Francesco Bigazzi Fabbricare le menzogne Licosia, pp. 170, € 13



Dacia Maraini In nome di Ipazia Solferino, pp. 288, € 18



Elena Pontiggia Achille Funi Scheiwiller, pp. 176, € 22,90



Claudia Zonghetti (cura) Panjuskin, L'ora del lupo e/o, pp. 230, € 18

Pen Club Italia Onlus

ISSN 2281-6461 Trimestrale italiano dell'International Pen 20122 Milano via Daverio 7 Tel. +39 335 7350966 C.F. 97085640155 www.penclubitalia.it e-mail: segreteria@penclubitalia.it Registrazione Tribunale di Milano n. 26 del 10 gennaio 2008

Comitato direttivo Pen

Presidente Sebastiano Grasso Vicepresidente Marina Giaveri Segretario generale Emanuele Bettini

Membri

Maurizio Cucchi Vivian Lamarque Dacia Maraini Carlo Montaleone Moni Ovadia Sergio Perosa Giovanni Maria Vian

Direttore responsabile

Sebastiano Grasso

Redazione

Giovanni Bertola Gaia Castiglioni Rayna Castoldi Liliana Collavo Liviana Martin Irene Sozzi Luca Vernizzi Daniela Zanardi

Responsabili regionali

Fabio Cescutti (Friuli-Venezia Giulia) Linda Mavian (Veneto) Adriana Beverini Massimo Bacigalupo (Liguria) Anna Economu Gribaudo (Piemonte) Paola Lucarini (Toscana) Mauro Geraci Giuseppe Manica (Lazio) Anna Santoliquido (Puglia) Enza Silvestrini (Campania) Giuseppe Rando Carmelo Strano (Sicilia)

Stampa

Tipografia La Grafica 29121 Piacenza via XXI Aprile 80 Tel. +39 0523 328265



inRIVA FESTIVAL

Castello di Riva, Ponte dell'Olio (Piacenza)



Medaglia del Presidente della Repubblica



Sabato 22 luglio 2023, ore 20,30

Premio Duilio Courir per la musica

Esibizione di 15 giovani cantanti lirici, accompagnati al pianoforte da Patrizia Bernelich
Una giuria popolare di 50 spettatori sceglierà il vincitore

